



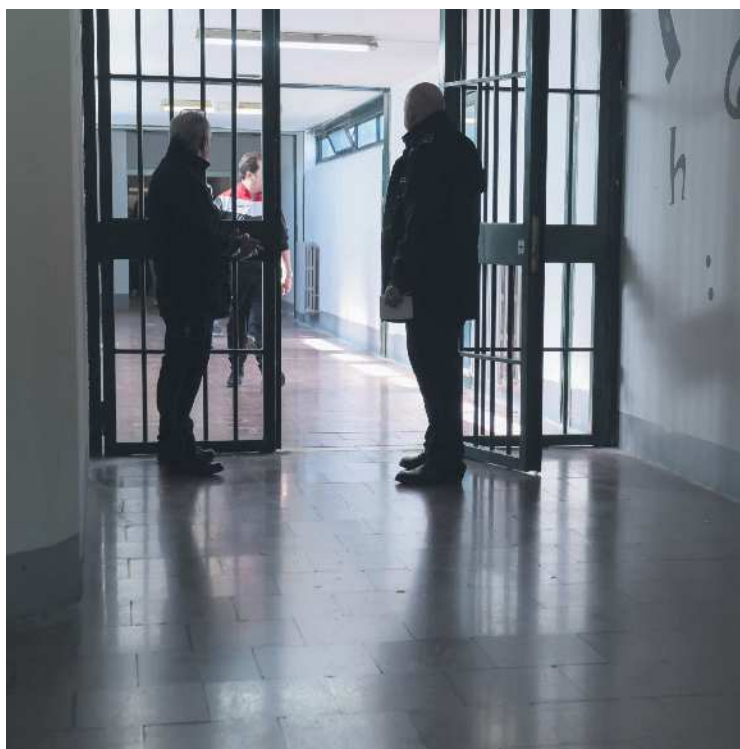
Negli anni del Covid abbiamo tutti avuto un grosso debito di riconoscenza con medici ed infermieri; in un drammatico momento di crisi globale sono stati loro a rassicurarci e a prendersi cura di noi. Hanno accumulato forte stress in tutte quelle ore passate al capezzale di malati o nella bolgia dei pronti soccorsi. Molti medici e infermieri sono morti per il Covid. Tra le tante vittime ricordiamo anche il medico del carcere di Secondigliano.

Allora, perché oggi molti di loro sono demonizzati e aggrediti, e sempre più spesso si ascolta di offese e si vedono scene di guerriglia? Molti familiari vanno in escandescenza rovinando i locali degli ospedali, aggredendo gli autisti delle autoambulanze che avevano soccorso i propri parenti. Adesso c'è l'arresto in differita entro 48 ore per chi aggredisce il personale sanitario.

Forse, come sempre, i motivi sono sempre nel mezzo. È

**QUI SECONDIGLIANO
«I MALATI
SONO MOLTO FRAGILI
VANNO COMPRESI
LA DISORGANIZZAZIONE
PESA SULLA SANITÀ»**

Le voci dei detenuti «Troppi medici vengono aggrediti ma restino gentili»



IL CARCERE Uno dei settori del penitenziario di Secondigliano

indubbio che la società soffra di una grave crisi di identità e di smarrimento, che la porta a reazioni esagerate e inqualificabili. Ma non si può negare che la qualità dei servizi sia

nettamente peggiorata. Disorganizzazione, disinteresse, ritardi nell'assistenza sono sempre alla base di tutto quello che succede. Ma a chi va ascritta questa nemesi negati-

va? Molto probabilmente la grave mancanza di preparazione e di empatia di chi deve gestire queste situazioni, questi settori non può non avere influito. Non si può non mettere queste persone davanti alle loro responsabilità. Tutti se le devono assumere. Tutti, noi compresi, dobbiamo confrontarci con cosa possa essere il nostro apporto alla società, quanto sia positivo e quanto invece negativo.

Uniamoci, noi utenti (consentiteci questo termine); dimostriamo di capire anche quanto è difficile il loro lavoro.

Loro, poi, comprendano che chi soffre è fragile, ha paura, e va trattato con sensibilità. I servizi vanno migliorati. Ci vogliono però medici specializzati, medici di famiglia. Sappiate usare le parole giuste, sappiate comprendere.

Claudio I., Giovanni B., Gabriele A., Giulio P., Vincenzo A., Luigi M., Antonio M., Luigi L., Vincenzo E., Jorge T., Antonio C.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano - Rep. Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Toghe cucite dalle detenute per i docenti della Federico II



LA CONSEGNA Le toghe realizzate dalle detenute

Lunedì 16 dicembre, sono state consegnate le toghe realizzate dalle detenute del carcere di Secondigliano ai docenti del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Sono duecento le toghe realizzate dalle donne attualmente ubicate nella sezione femminile del carcere di Secondigliano, a seguito dell'evacuazione dalla Casa circondariale di Pozzuoli. Donne che hanno lavorato durante la detenzione, sviluppando professionalità e competenze, e che oggi possono dichiarare con orgoglio di essere sarte, a seguito della formazione ricevuta dalla sartoria sociale Palingen, mentre erano ristrette nel carcere di Pozzuoli.

Alcune donne che lavorano per la sartoria hanno avuto un contratto a tempo indeterminato, e ciò dimostra che la pena può essere rieducativa e risocializzante. All'evento era presente Amalia Giachetta ex detenuta, ora in regime di affidamento in prova, che ha dichiarato con entusiasmo: «Abbiamo messo tre cose per la realizzazione delle toghe: anima, cuore e mente!».

Il ceo di Palingen Marco Maria Mazio ha manifestato il suo orgoglio verso le sarte che lavorano attivamente: «Queste donne ci mettono tutto il loro impegno, perché la sartoria è un luogo creativo che appassiona. Le donne stanno dando impegno, cuore e passione».

L'idea di spendere la dota-

zione finanziaria in surplus e comprare nuove toghe per i docenti è stata di Clelia Iasevoli, docente del Corso di perfezionamento in legislazione penale minorile.

L'iniziativa è stata resa possibile anche grazie al Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II Sandro Staiano: «Oggi abbiamo dato un segnale molto forte. Abbiamo realizzato un'iniziativa concreta. Spero che anche gli altri Dipartimenti abbiano un eguale orientamento. Mi farebbe molto piacere, perché vorrebbe dire che oggi abbiamo svolto una funzione profetica».

Presente anche il Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello che ha dichiarato: «Il lavoro per i detenuti e le detenute è un obbligo, un diritto o un privilegio? Purtroppo, la società civile e la politica fanno poco per garantire questo diritto sacrosanto che accanto alla certezza della pena aiuta la qualità della pena».

(dalla finestra del carcere di Secondigliano - Sezione femminile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GARANTE
CIAMBRIELLO
«IL LAVORO
PER I CONDANNATI
UN DIRITTO CHE VA
RISPETTATO»**

La riflessione

«Ora il Natale porti la pace nei luoghi dove è nato Gesù»



IL CONFLITTO Scene di distruzione dopo i raid aerei tra Beirut e la striscia di Gaza

gli stessi errori, ha fatto sì che potessimo evolverci in ogni campo, come quello della tecnologia, grazie a cui con un clic possiamo avere tutto a portata di mano.

Ma come mai non abbiamo imparato ancora a non uccidere? Si sono evoluti purtroppo anche i sistemi per farlo. Siamo passati dai sassi alle lance, dai moschetti alle

mitragliatrici, dalla polvere da sparo alle bombe atomiche. Sono migliaia di anni che cerchiamo modi sempre più efficienti per sterminarci. Quello che possiamo fare è dire basta all'indifferenza verso il prossimo e all'ignoranza che ci contraddistingue, cercando di arrivare a quello che sembra sempre più un lontano miraggio: la pace nel mondo! Apriamo gli occhi e le mani in gesto simbolico e misericordioso nei confronti di tutti coloro che soffrono.

Fabio N., Antonio C., Carmine C., Antonio C.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Giubileo

Il Papa apre la Porta Santa di Rebibbia: messaggio di libertà

Papa Francesco apre la Porta Santa del carcere di Rebibbia: messaggio di libertà per noi detenuti.

Il 26 dicembre, il Santo Padre aprirà la Porta Santa nel carcere di Rebibbia, per la prima volta nella storia come simbolo per tutte le carceri nel mondo.

L'apertura della Porta Santa è un progetto dell'arte contemporanea realizzato da Marinella Senatore. È una struttura alta 6 metri con diametro di 3 metri composta da luminarie ed elementi che riportano frasi e dialetti scritti da detenuti, agenti della polizia penitenziaria e volontari. L'opera sarà visibile dal 21 dicembre fino alla metà di febbraio.

Questa è una mia lettera per esprimere ciò che penso sul Giubileo.

Le Porte Sante del Giubileo

rappresentato per me le Porte della libertà, della speranza sia per i detenuti che per i visitatori e l'impegno per la vita.

Voglio dire grazie a Papa Francesco, perché attraverso le sue parole posso credere di essere libero e sentirmi libero di esprimere tutto quello che sento attraverso la fede.

Gli appelli rivolti ai governi affinché vengano emanati forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare noi detenuti, mi restituiscono speranza, dignità e vicinanza.

Il Papa ha deciso di entrare in questa struttura come pellegrino di speranza e chiede, per chi come me è privato della libertà personale, condizioni dignitose, perché oltre alla durezza delle restrizioni

Sin dai tempi più antichi l'uomo ha sempre combattuto migliaia di sanguinose guerre. Purtroppo, ancora oggi è così. Restiamo in silenzio davanti alle tragedie della terra dove è nato e vissuto Gesù, sacrificatosi per dare la vita agli uomini. Non ci è dato sapere come si possa continuare a nascere in un mondo martoriato da guerre e sopraffazione. Continuiamo ad offendere il nome di Gesù che ci insegna a vivere una realtà a sua immagine e somiglianza.

Affrontando il tema delle guerre nel mondo ci siamo chiesti il "perché?". Quali sono le motivazioni che spingono gli uomini a minacciare popolazioni intere? Molti di noi rispondono alla domanda in modo diretto: soldi e potere.

Il potere, sia esso economico, religioso o politico, ha scatenato migliaia di conflitti nel corso della nostra storia.

Altri tra noi, invece, hanno risposto con un'osservazione che ha suscitato interesse: ignoranza e indifferenza. E come potrebbe essere altrimenti, se al giorno d'oggi con internet e motori di ricerca, basta digitare una parola per sentirsi acculturati? Come non ci può essere ancora ignoranza? L'uomo è una delle poche specie viventi sulla terra che dispone della capacità di trasmettere alla propria prole il suo vissuto, i suoi insegnamenti e le sue competenze. Questo ci ha reso unici in migliaia di anni. Migliorarci e cercare di non commettere

**QUI POGGIOREALE
«STOP ALL'INDIFFERENZA
E ALL'IGNORANZA
SI COMMITTONO
GLI STESSI ERRORI
FATTI IN PASSATO»**



L'ISTITUTO DI PENA L'ingresso del carcere di Rebibbia a Roma

sperimentiamo anche la mancanza di rispetto e il vuoto affettivo.

Amo credere fermamente in molte cose, ma prima di tutto credo in Dio. Non ho mai perso la fede.

Grazie per i messaggi di pace, l'appello per il cessate il fuoco in tutti i Paesi dove si

combatte la guerra. Chi fa la guerra ha perso la propria fede in Dio. Io amo voi e voi amate me. Auguri e Buon Natale a tutti i credenti.

Kukaj D.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA